

**EDITORIALE**

DI ANGELO PANEBIANCO

Rivoluzione scuola

BISOGNEREBBE ABOLIRE GLI ESAMI "IN USCITA" E SOSTITUIRLI, OVUNQUE, CON QUELLI "IN ENTRATA". CIOÈ ELIMINARE LA MATURITÀ E SOSTITUIRLA CON PROVE DI ACCESSO PER QUALSIASI FACOLTÀ

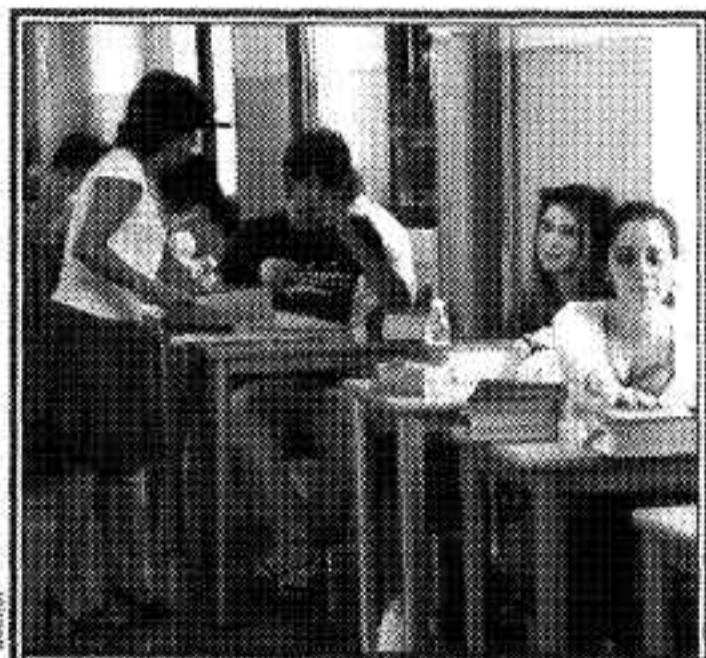
Un lettore mi ha chiesto recentemente cosa ne pensassi dell'intervento del ministro dell'Istruzione e della Università Mariastella Gelmini che ha sospeso un provvedimento del suo predecessore volto ad assicurare un vantaggio nelle selezioni per le Facoltà a numero chiuso ai candidati con un punteggio elevato all'esame di maturità. Il lettore mi domandava se, secondo me, tale intervento non fosse in contrasto con il principio del merito. Mi sono informato e mi pare di aver capito che la sospensione di quel provvedimento sia provvisoria, dovuta a ragioni tecnico-amministrative. Ma io spero proprio che venga definitivamente accantonato. Dal momento che premiare i candidati con un punteggio elevato alla maturità non è necessariamente, tenuto conto dello stato della scuola, un modo sicuro per premiare il merito.

Penso che la selezione nelle Facoltà a numero chiuso debba tenere conto solo della preparazione dimostrata nei test all'uopo predisposti (semmai, bisogna preoccuparsi che quei test siano davvero seri) e non del voto di maturità. Perché? Perché in Italia ci sono grandissime sperequazioni nelle valutazioni della maturità: cambiano da istituto a istituto e (come i dati dimostrano) sono differenti nelle diverse regioni d'Italia. La verità è che oggi non ci si può fidare troppo del voto di maturità. Gli istituti seri mantengono una certa serietà, gli istituti poco seri largheggiano. Pertanto, se si tenesse solo conto del voto di maturità, si potrebbe ottenere il paradossale risultato di punire certi studenti meritevoli e sufficientemente preparati e di premiarne altri meno meritevoli.

Il punto sollevato dal lettore, però, mi permette di ritor-

nare su un tema che ho già trattato altre volte. Io penso che, per aggredire i mali di una scuola che, troppo spesso, non prepara, occorra intervenire in due aree strategiche. La prima è certamente la formazione, il reclutamento e le carriere degli insegnanti. La seconda investe i passaggi da un livello all'altro del sistema di istruzione. Penso che bisognerebbe "rovesciare" il principio su cui il nostro sistema si è sempre basato. Occorrerebbe abolire gli esami "in uscita" e sostituirli, ovunque, con esami "in entrata". Nello specifico, bisognerebbe abolire l'esame di maturità e sostituirlo con esami di accesso per qualsiasi Facoltà. Naturalmente, ciò dovrebbe essere accompagnato da un ripristino completo, fortunatamente già in atto, degli esami di riparazione nella scuola secondaria (che, nella mia ipotesi, dovrebbe valere anche per l'ultimo anno).

In questo modo, non ci sarebbe più il problema delle differenze fra gli istituti seri e gli istituti scadenti, e fra le diverse regioni d'Italia. Gli insegnanti delle scuole superiori dovrebbero sforzarsi, tutti quanti, di dare agli studenti una buona preparazione al fine di metterli in condizione di entrare all'Università. Gli istituti e gli insegnanti peggiori, quelli che insegnano male, verrebbero alla lunga sanzionati. Quale genitore sarebbe disposto a mandare il proprio figlio in un istituto che, non preparandolo adeguatamente, gli bloccherebbe l'accesso al livello superiore? Passare dalla tradizione degli esami "in uscita" alla regola degli esami "in entrata" sarebbe, per il nostro Paese, una rivoluzione. Renderebbe la scuola migliore, i ragazzi più preparati, e i genitori più attenti alla qualità dell'insegnamento.



«La mia proposta», sostiene Panebianco, «dovrebbe essere accompagnata da un ripristino completo degli esami di riparazione nella scuola secondaria»

ti e gli insegnanti peggiori, quelli che insegnano male, verrebbero alla lunga sanzionati. Quale genitore sarebbe disposto a mandare il proprio figlio in un istituto che, non preparandolo adeguatamente, gli bloccherebbe l'accesso al livello superiore? Passare dalla tradizione degli esami "in uscita" alla regola degli esami "in entrata" sarebbe, per il nostro Paese, una rivoluzione. Renderebbe la scuola migliore, i ragazzi più preparati, e i genitori più attenti alla qualità dell'insegnamento.